

LECTIO : 1 MARZO 2010

Dalla lettera di San Paolo Apostolo ai Corinzi

Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana?

Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.

Paolo, pur avendo accarezzato il sogno di comunità ideali, ha dovuto confrontarsi con le difficoltà concrete delle comunità cristiane, come ben vediamo in questa lettera ai Corinti. Per quel gruppo di cristiani l'Apostolo ha lavorato un anno e mezzo, a rischio della vita, con grande entusiasmo, ha attraversato momenti di sconforto, di solitudine, di sofferenze. Ha investito molto per la comunità di Corinto, l'ha amata e tuttavia deve ammettere che non rispecchia quel volto da lui desiderato. Quali sono concretamente le difficoltà che l'Apostolo riscontra nella comunità di Corinto?

A me sembra soprattutto l'im maturità dell'esperienza di fede: "Parlo a voi come a neonati in Cristo". Paolo, come una madre che genera un figlio, percepisce tutta la debolezza della comunità e anche la possibilità che quanto ha seminato in mezzo ad essa venga spazzato via molto presto.

Ciò che tormenta Paolo sono soprattutto le divisioni

L'im maturità della fede si traduce in fragilità e nella fragilità è più facile che avvengano divisioni per i motivi più svariati, alcuni dei quali sono menzionati da Paolo stesso.

Tali divisioni gli causano molto dolore e delusione.

Lui conosce molto bene il desiderio di Cristo per la sua Chiesa, desiderio che ha assunto come missione: *Padre, che siano uno.*

- «Vi esorto pertanto fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e d'intenti» (v. 10). E l'unione che Paolo annuncia è di pensiero e di intenti che si realizza solo nel pensiero di Cristo.

- Le divisioni, nella comunità di Corinto non sono solo di carattere intellettuale, ma anche di *status sociale*. La maggior parte dei cristiani di Corinto apparteneva agli strati sociali più umili (cf 1Cor 1,26): di essi solo alcuni erano cittadini liberi, mentre altri, in numero imprecisato, erano schiavi (1Cor 12,13; cf . 7,21). Il contenuto della lettera però fa supporre che nella comunità vi fossero persone dotate di una buona cultura, quindi anche dei mezzi per procurarsela.

Lo stato benestante, e anche più colto della comunità, è certo quello più sensibile al messaggio di Paolo e ai suoi risvolti culturali. I cristiani meno dotati dal punto di vista economico e intellettuale, vivono la loro fede in modo semplice e spontaneo, portando con sé i condizionamenti della loro esperienza antecedente. Costoro sono guardati con una certa sufficienza dai primi, che li considerano «psichici» (2,14), «carnali» (3,1), «deboli» (8,9-11): a loro vanno chiaramente le simpatie dell'apostolo.

- Queste divisioni toccano perfino le assemblee liturgiche, l'Eucaristia:

«Le vostre riunioni non si svolgono per il meglio, ma per il peggio. Anzitutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo» (11,17-18).

L'Eucaristia denuncia l'armonia perduta. Quando una comunità smarrisce l'armonia, di questo ci si accorge nella celebrazione dell'Eucaristia.

- Paolo però enuncia anche un *principio* importante:

E' necessario che avvengano divisioni tra voi, perché si manifestino quelli che sono i veri credenti in mezzo a voi» (1Cor 11,19).

Possiamo chiederci: oggi, come viviamo il nostro essere comunità, il nostro essere chiesa di Gesù Cristo, come sono i nostri rapporti?

E' anche per questo che abbiamo voluto incontrarci.

Questi versetti della lettera di Paolo appena proclamati aprono uno spaccato di realtà che ci può illuminare nei prossimi giorni di incontro, di confronto, di decisioni che prenderemo insieme.

Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l'opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno. Se l'opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l'opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.

L'unico fondamento su cui costruire è Cristo.

Ciascuno stia dunque attento a come costruisce o edifica il corpo di Cristo.

E' per questo che Paolo un po' più avanti esorta la comunità usando la metafora del corpo il quale pur essendo uno ha una ricca pluralità e diversità di membra.

Il corpo non sarebbe più tale se non risultasse di membra differenti. La vera minaccia contro l'unità della Chiesa non viene dalla varietà dei doni dello Spirito, ma semmai dal tentativo di uno di essi di erigersi al di sopra degli altri, o dal suo rifiuto di servire, o dalla sua pretesa di fare a meno degli altri.

L'originalità di ciascuno, è sempre a vantaggio dell'intera comunità. La persona con la sua propria funzione, ha una sua propria collocazione.

La collocazione di ciascuno nella comunità è dono e volontà del Signore, non scelta individuale. I molti doni provengono dal medesimo Dio e appartengono al medesimo corpo: la varietà è necessaria. Paolo afferma quindi che ogni singolo dono ha bisogno degli altri doni.

Ogni gruppo sociale o religioso rischia di perdere la coesione ed unità, allorché i suoi membri tirano in direzioni opposte o invidiano i rispettivi ruoli e incarichi.

La vita consacrata in quanto tale è dono, che sgorga dalla grazia battesimale, dal cuore di Cristo, nella chiesa e attraverso la chiesa. Appartiene dunque alla sua dimensione carismatica, abita al cuore della Chiesa e vive del suo palpito e con l'autenticità del suo essere fa battere il cuore della chiesa.

Ecco perché siamo qui:

Vogliamo prendere maggior coscienza, insieme, del valore del dono di Dio nella chiesa, con la chiesa, per la chiesa. Per questo, ascoltiamo una piccola grande maestra di vita spirituale:

Nel cuore della Chiesa io sarò l'amore

*Dall'«Autobiografia» di santa Teresa di Gesù Bambino
(Manuscrits autobiographiques, Lisieux 1957, 227-229)*

Considerando il corpo mistico della Chiesa, non mi ritrovavo in nessuna delle membra che san Paolo aveva descritto, o meglio, volevo vedermi in tutte. La carità mi offrì il cardine della mia vocazione. Compresi che la Chiesa ha un corpo composto di varie membra, ma che in questo corpo non può mancare il membro necessario e più nobile. Compresi che la Chiesa ha un cuore, un cuore bruciato dall'amore. Capii che solo l'amore spinge all'azione le membra della Chiesa e che, spento questo amore, gli apostoli non avrebbero più annunziato il Vangelo, i martiri non avrebbero più versato il loro sangue. Compresi e conobbi che l'amore abbraccia in sé tutte le vocazioni, che l'amore è tutto, che si estende a tutti i tempi e a tutti i luoghi, in una parola, che l'amore è eterno. Allora con somma gioia ed estasi dell'animo grida: O Gesù, mio amore, ho trovato finalmente la mia vocazione. La mia vocazione è l'amore. Sì, ho trovato il mio posto nella Chiesa, e questo posto me lo hai dato tu, o mio Dio. Nel cuore della Chiesa, mia madre, io sarò l'amore ed in tal modo sarò tutto e il mio desiderio si tradurrà in realtà.

Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia. E ancora: Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani. Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio. (1 Cor 3, 1-23)

Sr M. Viviana Ballarin o.p.
Presidente USMI Nazionale